

TOMMASO AMODEO

La Voce - storia

(14) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897-1970)

CAP. XXXIV - SCONFITTA DELLA LEGGE-TRUFFA

La battaglia contro la legge-truffa fu uno straordinario momento di mobilitazione delle migliori energie democratiche (1).

Amodeo, ormai coscientemente e definitivamente non più su posizioni classiste, ma deciso tuttavia a restare sino in fondo quel che effettivamente era, e cioè un autentico borghese di sinistra, un liberal-socialista, si gettò nella mischia.

Fu un lavoro improbo e difficile, in una zona della profonda Sicilia dove i distinguo di Unità Popolare avevano, politicamente, ancora meno senso che in altre zone d'Italia, dove più viva e solida era l'eredità culturale dell'Azionismo.

Presto si dovette affrontare il problema della preparazione delle liste elettorali e U.P. dovette rendersi conto che praticamente in tutto il Sud non gli era possibile, per materiale assenza di strutture e di personale, presentarsi alle elezioni. Tanto più che un'area prossima a quella di U.P. veniva occupata, nel Sud, dall'A.D.N. (Alleanza Democratica Nazionale) fondata da Nitti e Corbino per combattere la legge-truffa.

U.P. prese quindi l'unica decisione possibile in quelle condizioni: non presentarsi, nel Sud, alle elezioni.

Restava, per Amodeo, il problema di come dare il suo contributo alla battaglia di tutti i democratici contro la legge-truffa. Non ebbe dubbi: mise da parte le divergenze, e fece campagna per l'U.S.I.

L'8 giugno iniziò lo spoglio delle schede. Il 9 giugno, a sera, cominciò a diventare evidente che la legge-truffa non era scattata. Poi, l'indomani, i giornali pubblicarono i dati.

La legge-truffa non era scattata per soli 57.000 voti; l'U.P. ne aveva presi 171.071; l'A.D.N. 120.590; l'U.S.I. 225.495.

Le formazioni minori avevano determinato la vittoria democratica. La trappola conservatrice, e forse autoritaria, non era scattata per poche decine di migliaia di voti.

A Sambuca l'U.S.I. ebbe 63 voti: furono raccattati, uno per uno, da Amodeo, in settimane di lavoro politico in provincia di Agrigento l'U.S.I. ebbe 3.246 voti: non piccola parte di questi erano il risultato dei suoi collegamenti. Non solo, i suoi collegamenti personali di vecchio militante socialista pesarono in tutta la circoscrizione XXIX (formata dalle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta) e centinaia di voti raccolti nella circoscrizione (2), al di fuori della provincia di Agrigento, sono da attribuire alla sua azione, al suo ascendente, al suo esempio.

Ma non solo. A quanti, democratici, non accettavano di votare U.S.I., Amodeo consigliò di votare A.D.N. E così raccolse 12 voti A.D.N. a Sambuca, e tanti altri nella provincia, dove A.D.N. ebbe 1.842 voti.

Aveva fatto la sua parte di militante.

CAP. XXXV - DOPO IL 7 GIUGNO

Per la Democrazia italiana la vittoria era stata grande o, comunque, tale parve. E grande la gioia, tanto più in quanto risicata e sofferta era stata la vittoria, grazie alla quale veniva cancellato quel senso di sconfitta e di arretramento determinato dal 18 aprile, e si veniva a creare una maggiore possibilità di azione sul terreno parlamentare.

I 400.000 voti ottenuti dall'U.S.I. e da U.P. erano stati decisivi per far fallire la legge-truffa, ma al tempo stesso erano stati abbastanza pochi per far riflettere i rispettivi gruppi dirigenti. Questa riflessione rese evidente che non c'era spazio per posizioni di terza forza, perché tanto le istanze di Socialismo nazionale, portate avanti dall'U.S.I., quanto quelle di Socialismo liberale, portate avanti da U.P., potevano trovare il loro posto e la loro tutela nel P.S.I. e anche nel P.C.I.

I due movimenti (U.S.I. e U.P.) iniziarono così un processo di avvicinamento alla Sinistra Tradizionale che li por-

terà alla confluenza nel P.S.I. Ci vollero quattro anni perché ad essa si arrivasse: così forti erano i pregiudizi e così condizionanti gli effetti della guerra fredda. Ma i risultati del 7 giugno, in politica interna, e il disgelo, su scala mondiale, resero inevitabile questo sbocco.

L'U.S.I. tenne il suo secondo congresso nazionale, che fu quello della confluenza, il 23 febbraio 1957 a Roma. Il movimento, nella sua grande maggioranza, confluisce nel P.S.I., salvo i «padri» fondatori: Magnani rientrò nel P.C.I.; mentre Cucchi, scettico e disilluso sulle possibilità del movimento democratico di classe, finì nel P.S.D.I. (1).

Il Comitato centrale di U.P. deliberò la propria confluenza nel P.S.I. nella seduta dell'11-12-57, dopo trattative col P.S.I. iniziate nella primavera del '57 e dopo che in molti casi U.P. aveva presentato liste con giunte col P.S.I. già nelle amministrative del 1956.

I risultati elettorali del 7 giugno, naturalmente, fecero riflettere anche Amodeo, e lo costrinsero ad una definitiva chiarificazione con se stesso.

Aveva 56 anni. Benché ancora vigoroso, nel fisico non meno che nello spirito, non poteva però considerarsi, né essere considerato, un giovane.

Il travaglio politico, iniziatosi con la caduta del Fascismo, lo aveva portato a definire la sua esatta collocazione ideale. Amodeo era il risultato di una cultura, che, partendo dalla migliore tradizione illuministica, soprattutto meridionale, passando attraverso la sinistra risorgimentale, aveva, a fine '800, mescolato anticlericalismo, Socialismo umanitario e utopista, Libertarismo, Socialismo scientifico e Positivismo, ed era pervenuta alla sua espressione più compiuta e raffinata nel Socialismo liberale ed azionista di Carlo Rosselli.

Una cultura quindi che si riallacciava ad un filone permanente della nostra storia civile.

Era, ed è, un filone vero della storia d'Italia. Vero, antico, epperò significativo ed importante, ed al quale il P.S.I. riconobbe dignità culturale e valore politico quando, decisa la confluenza di U.P., si fece carico di rappresentare anche questa eredità, affermando che «gli uomini di U.P. appartengono a quella tradizione politica, che idealmente si congiunge al Salvemini, ai fratelli Rosselli, a "Giustizia e Libertà", e che ora diviene più pienamente parte del patrimonio storico del Partito Socialista» (2).

Ma Amodeo non se la sentì, fallito il tentativo terzoforzista, a quasi 60 anni, di ricominciare a militare nel P.S.I., da dove era uscito coi noti traumi. Tanto più che, nella piccola comunità in cui viveva, i capi del P.S.I. e del P.C.I. erano sempre gli stessi ed erano tra loro sempre strettamente legati.

Cominciò da qui la sua uscita dalla fatica della milizia; la sua orgogliosa solitudine e la testarda rivendicazione, con la famiglia e pochi amici, d'una eredità culturale che non riusciva a trovare una corrispondente espressione politica.

Il '53 fu quindi l'anno di svolta. L'anno della rinuncia alla milizia, e quello del ripiegamento sulla famiglia, sull'hobby dell'agricoltura e sulle letture.

Giacché mai venne meno la sua passione civile. E le letture, molto spesso omogenee rispetto ai suoi interessi di cittadino e di «homo politicus», gli davano conforto e gli facevano compagnia.

Si dedicò con passione allo studio della storia della Sicilia sin da prima dei Greci, alla ricerca di una identità che pensava, venendo così da lontano, servisse anche a capire meglio il presente. E della Sicilia sapeva tutto.

Era per me una gioia parlare con lui di storia patria. Con lui scoprii le querele servili, dopo la pressoché inutile lettura scolastica. E, su' su' per i secoli, imparai ad interessarmi alla Magna Grecia, alla Sicilia romana, a quella normanna e araba e, infine, al Regno delle due Sicilie.

Vidi in modo nuovo i Borboni e il loro contributo al superamento del feudalesimo in Sicilia.

Appresi a leggere in modo diverso la storia dell'Unità, e i Fasci, e Crispi e il suo ruolo di repressione in nome dello Stato Italiano.

Conobbi i nomi dei martiri del movimento socialista in Sicilia: tanti, e i più caduti sotto il piombo della mafia.

E, con le letture di storia e di politica (cioè della storia che si fa), andava coltivando altri due hobbies: l'arte e l'agricoltura.

«Capiva, sentiva, aveva il gusto dell'Arte», mi ha detto lo scultore Nino

Maggio (3), allora suo giovane amico, col quale spesso si accompagnava.

Leggeva non solo i testi di storia dell'Arte, ma anche i manuali di disegno e di architettura, i quali talvolta gli servivano per i suoi progettini, ma che fondamentalmente leggeva per diletto.

E per diletto, cioè senza committente, spesso schizzava, abbozzava progetti di immaginarie costruzioni, attorno alle quali la sua fantasia si attardava e si compiacceva.

E, assieme alla Storia e all'Arte, l'altro hobby: l'Agricoltura.

Era abbonato a «Il giornale degli Agricoltori», e se lo «beveva». Studiò Columella. Manuali di specifiche colture e di varie tecniche agrarie erano spesso tra le sue mani.

Imparò ad amare e coltivare, come mai prima, i fiori e gli alberi e i campi.

Si impadronì di alcune tecniche, quali la potatura e l'innesto, e le praticava con gioia e passione da neofita.

E, per il tipo stesso di vita, diventava sempre più liberale, e sempre meno socialista. Ma sempre con la stessa passione civile, e col rimpianto, neanche troppo nascosto, di avere precluso per sé le vie di un più diretto intervento nelle «lotte della città».

CAP. XXXVI - L'ELEVAZIONE SOCIALE DELLA FAMIGLIA (1953-1970)

I quattro figli sono cresciuti: per loro non ci sono più scuole a Sambuca, ed occorre mandarli fuori per il proseguimento degli studi. Lo sforzo è grande, al limite delle effettive possibilità, ma l'elevazione sociale della famiglia è un obbligo.

Nel 1951 il figlio maggiore era andato a frequentare il liceo classico alla «Nunziatella» di Napoli. Nel 1952 la secondogenita era andata per lo stesso scopo ad Agrigento. Dal 1953 i tre figli minori studiano a Sciacca, con la madre che ivi aveva ottenuto la prima cattedra, mentre mio padre resta solo a Sambuca per tre anni scolastici, sino a quando mia madre non ottiene la cattedra a Sambuca.

Ed a questo punto occorre spendere qualche parola sul modo con cui Amodeo intendeva l'elevazione sociale della famiglia.

L'ascesa non doveva essere solo nel senso di conquistare maggiore benessere, più comoda e certa sicurezza di vita, maggiori agi e conforti: obiettivi pur essi veri ed importanti, che sono alla base di ogni positivo moto umano.

L'ascesa, cioè, non doveva limitarsi ad essere un dato quantitativo, ma sforzarsi di diventare un salto di qualità. Per questo salto, occorre anche studi severi, scuole esigenti e non provinciali.

Non bastava perciò l'ottenimento del titolo di studio, allora soprattutto pre-requisito obbligatorio di ogni ascesa sociale, ma occorreva ottenerlo in una scuola che desse garanzie di serietà negli studi.

Perciò non fu scelta la soluzione relativamente facile ed economica di concentrare i figli nella vicina Sciacca, il cui liceo aveva fama di studi facili, ma si trovò per il primogenito la soluzione di Napoli, e per la secondogenita quella di Agrigento.

Quando poi mia madre ebbe la cattedra a Sciacca, diventò inevitabile concentrarvi i tre figli minori, mentre il maggiore studiava ancora a Napoli e mio padre stava solo a Sambuca: l'alternativa, impraticabile, sarebbe stata quella di disperdere ulteriormente le membra della famiglia e di tenere lontani dalla madre i figli minori. Fu perciò giocoforza concentrare a Sciacca la madre coi tre figli; ma questa scelta fu da mio padre considerata obbligata, di ripiego, e comunque (era questo per lui quasi un punto d'onore) tutti i figli avrebbero seguito i corsi universitari in un Ateneo prestigioso.

Così, quando nel 1954 il primogenito

NOTE

(1) Libertini, che praticamente diresse i lavori del Congresso di Roma, passerà poi dal P.S.I. al P.S.I.U.P. e da qui nel P.C.I.

(2) Cfr. in proposito un bell'articolo di Tristano Codignola «L'Eresia Riconosciuta» in «Il Ponte» Dic. 1957.

(3) Nato a Sambuca nel 1924, Nino Maggio è oggi un affermato scultore che vive e lavora a Codogno.

consegnerà la maturità, non fu esaminata la possibilità di inviarlo a studiare nella vicina Palermo, ove i costi sarebbero stati ridotti e il ritorno in famiglia possibile tutti i giorni e periodi di vacanza.

Né venne considerata come sede possibile l'antica capitale del Reame, Napoli, dove pure arrivare dalla Sicilia era relativamente facile: il «Postale» portava in una notte da Palermo a Napoli. Ma fu subito ovvio, frutto obbligatorio, direi, della «filosofia» del padre mio, scegliere una sede del Nord.

Così io andai a studiare «Scienze Politiche» a Firenze, sede scelta anche per gli antichi ricordi del «Non mollare», di «Giustizia e Libertà» e quelli, più recenti, di «Unità Popolare» e dei contatti con Codignola.

Era l'anno accademico 1954-55, ed io trascorsi il primo anno a Firenze prima ospite di una nobildonna decaduta, e poi di una pensioncina del centro, in via del Sole.

L'anno dopo, anche mia sorella maggiore, la secondogenita, prese la maturità, ed anche per lei si pose il problema della scelta della sede universitaria: il femminismo non era ancora di moda, ma per mio padre già allora non v'erano dubbi: uomini e donne dovevano avere uguali punti di partenza; agli uni e alle altre dovevano essere date le stesse chances. Così, anche mia sorella si iscrisse a Lingue a Firenze.

Poiché così due figli su quattro si sarebbero venuti a trovare a Firenze, fu deciso che anche la terzogenita, che frequentava il liceo, venisse a Firenze, ricreando così in Toscana un abbozzo di vita familiare. Coi vecchi genitori sarebbe rimasto, e solo per poco, il figlio minore, che ancora frequentava la scuola dell'obbligo.

Ci ritrovammo così, nell'autunno 1955, le mie sorelle ed io, a Firenze: si dormiva nella pensioncina di via del Sole, mentre per mangiare si andava alla mensa universitaria.

La pensione era modesta (8.000 lire al mese a persona) e i pasti alla mensa costavano poco (250 lire).

Pur tenendo conto del deprezzamento della lira, si tratta sempre di valori relativamente modesti.

Eppure fu subito evidente che mio padre non poteva sostenere lo sforzo di tenere a pensione tre figli a Firenze.

Negli ultimi tre mesi del 1955 mio padre faticò molto a mancarci mensilmente il denaro necessario: mettere assieme tutti i mesi questo importo costituiva uno sforzo che non poteva essere lungamente sopportato.

Nelle lunghe veglie, passate a pensare come risolvere questo problema, nel rovello di non voler recedere dalle decisioni prese per l'educazione dei figli, e nella constatata difficoltà di portare avanti l'impegno pur liberamente contratto, in una di queste veglie, mio padre inventò la soluzione.

ROSARIO AMODEO

(14 - continua)

Personale di Franco Gulino

Si è tenuta nei locali della Biblioteca Comunale, dal 12 al 14 maggio, una mostra di pittura di Franco Gulino, che ha riscosso un notevole successo di pubblico e di critica.

Il pittore saccense, artista sensibile, è specializzato nella tecnica pittorica dell'olio su vetro.

«La sua arte — come scrive M. T. Agostini — è improntata di estro creativo e di vivacità cromatica e si snoda attraverso un linguaggio pittorico ordinato e dinamico in cui la luce, di una solarità abbagliante, è la protagonista principale».

Riguardo alla riproposta da parte di Gulino di una tecnica pittorica, olio su vetro, oggi desueta, così scrive N. Galluzzo. «Appare sorprendente che un giovane artista siciliano riprenda la tecnica della pittura su vetro che consiste nel rovesciamento grafico dell'immagine da riportare su vetro... queste risorte pitture su vetro non aggrisciscono la realtà, non la deformano; esse descrivono, ritraggono».